



America, potenza al crepuscolo

La Silicon Valley produce in Asia

Con le start up non si crea lavoro

I FATTORI DELLA CRISI AMERICANA

IL QUARTIER GENERALE DI GOOGLE

1. Dal deficit ai tagli alla ricerca

I crescenti problemi di bilancio obbligheranno il governo Usa a tagliare le spese in ricerca (sanitaria, militare e spaziale) e addio al primato tecnologico.



2. L'esercito degli ingegneri cinesi

I laureati in ingegneria negli Usa sono 80mila l'anno, mentre in Cina sono 2-3 milioni. Il tetto annuale di professionisti esteri che entrano è 15mila.

3. 'Anatre zoppe' nello studio ovale

Nel 70% dei casi gli Usa hanno avuto un presidente di un partito diverso da quello in maggioranza nel Congresso, con problemi di governabilità evidenti.

Googleplex è il quartier generale di Google, che si trova a Mountain View, nella Contea di Santa Clara, in California. L'interno dell'edificio è arredato in modo originale con lampade colorate, giganteschi palloni di gomma e divani rossi

La profezia di Andrew Grove, fondatore di Intel, scomparso il 21 marzo: così sfuma il primato dell'hi-tech.

Alberto Forchielli
BOSTON

LA PROVINCIA degli Stati Uniti, a pochi mesi dalle presidenziali, offre uno spettacolo sconcertante di cittadine una volta rigogliose, che oggi hanno interi isolati pieni di negozi chiusi, strade sbarrate e un solo centro commerciale che serve l'intero territorio. Come se non bastasse, la metà degli abitanti è disoccupata, molti di loro pesano oltre 200 chili perché nei ristoranti c'è la diabolica formula del buffet a prezzo fisso *All you can eat* (Tutto quello che puoi mangiare). È, letteralmente, la pancia dell'America. Uno scenario apocalittico che arriva da lontano e che Andrew Grove, un gigante della Silicon Valley – che ha partecipato alla fondazione della Intel Corporation, guidandola fino al 2004 e che ci ha lasciati il 21 marzo, all'età di 80 anni – ci aiuta a decifrare grazie a un saggio scritto per Bloomberg nel 2010. La Silicon Valley, spiega Grove, per sfruttare appieno il vantaggio competitivo delle sue innovazioni, ha delocalizzato la produzione in Asia perché era più redditizio; quindi, intenzionalmente, ha inciso sulle dinamiche occupazionali degli Stati Uniti. Oggi il prezzo da pagare è altissimo, non solo in termini di perdita di posti di lavoro, ma anche di competenze negli USA. E questi sono alcuni dei temi della campagna elettorale. Negli ultimi 15 anni sono spariti 7

milioni di posti di lavoro. Parallelamente, nello stesso periodo, la classe media si è impoverita perché, chi prima lavorava alla Ford o alla Caterpillar guadagnando fino a 40 dollari l'ora, oggi lavora per 8 dollari da McDonald's, UPS e Uber, sprofondando nella fascia di povertà. Inevitabilmente, gli americani hanno cominciato a farsi delle domande. Perché inventiamo l'iPhone se poi lo facciamo produrre in Cina con componenti che provengono da tutte le parti del mondo? La risposta è nella logica descritta da Grove. La ragione per cui Apple preferisce spostare la produzione in Cina non è solo perché i costi sono più contenuti, ma è anche perché solo in Cina riesce a concentrare in un luogo 150mila operai di cui 30mila sono ingegneri. È la domanda ancora più tragica che si pongono gli americani più illuminati: riusciremo a mantenere la leadership tecnologica senza avere in casa la produzione degli elementi più sensibili?

A PARTE LA filiera legata alla difesa, la risposta è no. Nel lungo periodo anche le divisioni ricerca e sviluppo saranno costrette a spostarsi vicino alle fabbriche, perché l'innovazione – che nasce dal confronto tra quello che si sogna di fare e quello che si può fare nella realtà – fatta a migliaia di chilometri dall'industria è impossibile. Tanto più se ci sono problemi di *intellectual property*. Perciò le multinazionali americane che manterranno il controllo su innovazione e produzione non lo faranno in America ma nelle Silicon Valley del futuro, tra Israele, Cina e ovunque verrà trasferita la prossima fase produttiva. Perché è andata a finire così? Secondo Andrew Grove, perché la Silicon Valley ha riposto troppa fiducia nella capacità delle startup di creare po-

«Perché inventiamo l'iPhone, se poi lo facciamo produrre e assemblare in Cina? Non solo perché i costi sono più contenuti, ma anche perché solo in Cina si concentra in un posto solo 150mila operai e 30mila ingegneri»

ANDREW GROVE
Fondatore Intel

sti di lavoro, mentre la storia ci ha insegnato che è soprattutto la produzione di massa che porta occupazione. Un impegno per la produzione con base in America non è mai stata una priorità per la Silicon Valley e neppure per l'agenda politica degli ultimi governi. Una mancanza, secondo Grove, che sarebbe il risultato dell'errata convinzione che il libero mercato sia il migliore di tutti i sistemi economici. Una convinzione che si sposa con la tesi, diffusa, che il lavoro esportato non sia un problema fintanto che i profitti aziendali rimangono negli Usa.

IL PROBLEMA però sopraggiunge quando con l'aumentare dei guadagni, arriva anche l'esodo dei profitti verso l'estero con l'evasione fiscale. Con quale risultato? Che siamo di fronte a una nazione ad alto profitto ma a bassa prosperità. «Tutti noi del mondo degli affari – scrive ancora Grove – abbiamo la responsabilità di sostenere l'attività industriale americana da cui dipendiamo. La Silicon Valley e gran parte delle aziende americane devono ancora capire questo principio». Perciò che l'America possa perdere il suo primato di patria della tecnologia è un fatto confermato. E la bassa vocazione industriale e i budget che si riducono vanno a convergere con altri fattori come la tassazione che non può aumentare, il basso numero di laureati in ingegneria: dinamiche più che sufficienti a fermare la crescita. La situazione andrebbe quasi ribaltata ma il cambiamento si scontra con le logiche politiche. Nel 70% dei casi gli Usa hanno avuto un presidente di un partito diverso dalla maggioranza nel Congresso. Se non si inverte la rotta, la logica dell'*All you can eat* sarà riservata alle multinazionali e la povertà della gente aumenterà.